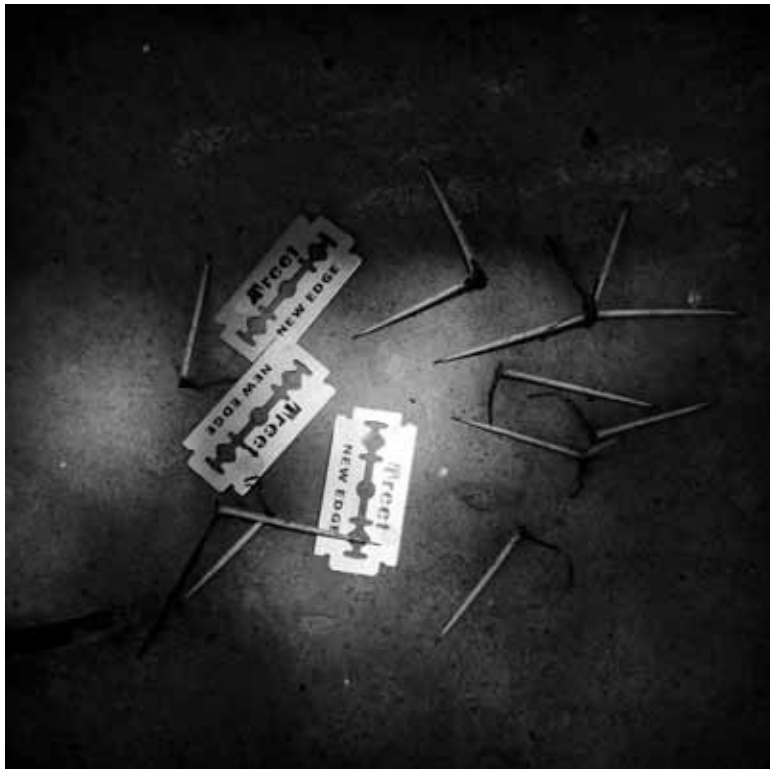


# “GIÙ LE MANI DALLE NOSTRE FIGLIE”

A 5 anni le bambine vengono tagliate e cucite con crudeltà perché si mantengano pure. Un rito barbaro che le condannerà a soffrire per sempre, rischiando la vita a ogni parto. Ma oggi nel piccolo Paese del Corno d’Africa per combattere l’orrenda pratica dell’infibulazione si muovono ong e associazioni. Insieme a piccole donne che hanno trovato la forza di ribellarsi. Come Nuura di Emanuela Zuccalà, foto di Simona Ghizzoni

*Una giovane donna per le strade di Hargeisa,  
la capitale del Somaliland, nel Corno d’Africa, che si è  
dichiarato indipendente dalla Somalia nel 1991.*





*In alto, lamette e spine di piante:  
sono gli strumenti utilizzati  
ancora oggi per l'infibulazione.*

*Qui sopra, Nuura Mahamud Muse,  
35 anni, che da bambina ha subito  
la barbara mutilazione rituale.*

L'85 per cento delle donne è analfabeta. Tuttora, per molte di loro, non essere "cucite" è considerata una vergogna, che va contro l'Islam e la tradizione

**L**A PRIMA NOTTE DI NOZZE era come mettere una fiamma su una ferita" s'infervora la donna dagli occhi color miele. «Lo stesso dolore di quand'ero piccola e mi recisero i genitali con una lametta, cucendoli stretti: allora rimasi immobile, le gambe legate per 10 giorni. Un ricordo rabbioso e intatto». Nel sobborgo di Daami, rifiuti avviluppati agli sterpi e capanne tonde coperte di stracci, Nuura Mahamud Muse, 35 anni e 6 figlie, rievoca la tortura rituale che qui sancisce la verginità femminile. «Ma le mie figlie non si toccano» irrompe sopra il canto dei muezzin. «Non soffriranno come me a ogni mestruazione, a ogni rapporto, a ogni parto. Che i vicini sparolino pure».

SIAMO ACCANTO ALLA SECCA del fiume Waaheen, ad Hargeisa, capitale ventosa del Somaliland, uno Stato che difficilmente troverete sulle mappe. A nord del Corno d'Africa, nel '91 s'è reso indipendente dalla Somalia per estraniarsi dal conflitto che tuttora infuria a Mogadiscio, pagando la pace con la non esistenza. Nessuno riconosce questa repubblica con 4 milioni d'abitanti divisi in 3 clan familiari che, guerra a parte, hanno tutto in comune con la Somalia: lingua, povertà, cultura patriarcale che impasta Islam e usi ancestrali. Come la *gudniinka fircooniga*, la mutilazione "faraonica"



*In alto, l'arido paesaggio nei dintorni della capitale Hargeisa. Qui sopra, Sadia Abdi, la coraggiosa direttrice della sede locale di ActionAid. Ha iniziato la sua battaglia in famiglia, salvando la sorella piccola.*

**Qui la mortalità materno-infantile supera di 4 volte la media dei Paesi in via di sviluppo, e solo in 7 ospedali si pratica il parto cesareo**

o infibulazione, sigillo di castità inflitto alle bimbe dai 5 anni: i genitali esterni raschiati via, la vagina cucita con ago e filo o con le spine della pianta qodax, fino a formare una banda scura con un minuscolo foro, da lacerare nel letto nuziale.

SONO OLTRE 125 MILIONI al mondo le donne condannate, in nome di una presunta rispettabilità, a infezioni, cistiti, dolori mestruali atroci, sesso angosciante. Tra i 27 Paesi africani dove resistono varie forme d'amputazione della vagina, Somalia e Somaliland praticano la più cruenta e detengono il primato: «Il 98 per cento delle nostre donne sono infibulate, richiuse dopo ogni parto» spiega Sadia Abdi, giovane direttrice locale della ong ActionAid, laureata a Londra e tornata fra gli sterrati caotici della sua Hargeisa a riprendere la battaglia inaugurata da ragazza. «Salvai la mia sorellina» racconta. «Mia madre ripeteva: non puoi opporti, fa parte dell'essere donna, è un precetto islamico. Quando sentimmo da un imam che invece il Corano non c'entra, lei cedette, mettendomi sulle spalle l'onore della famiglia. Fu un sollievo quando mia sorella riuscì a sposarsi per amore, anche se "diversa"».

Sadia non dice di sé. Rimarca che l'infibulazione è «violenza estrema, concetto di dominazione maschile che perpetua l'ineguaglianza di genere», ma si

## Tutte in rete per le donne il 25 novembre

Questo reportage apre il progetto multimediale UN CUT sulle mutilazioni genitali femminili, realizzato grazie allo European Journalism Centre (*ejc.net*) e alla Gates Foundation, insieme ad ActionAid (*actionaid.it*) e Zona (*zona.org*). Il 25 novembre, Giornata mondiale contro la violenza sulle donne, il racconto prosegue su *iodonna.it*. E sul prossimo numero celebriamo ancora la giornata speciale con un reportage dal Sudafrica sulla condizione femminile.



sente che la sua tenacia sovversiva sgorga dall'intimo. «Mia figlia ha 5 anni e resterà intatta» assicura. «Non salterà la scuola perché le mestruazioni ristagnano e bruciano; correrà libera dalla paura che la cucitura si spacchi; non maledirà mai di essere donna». L'uniformità sociale, qui, è soverchiante: una cugina di Sadia si tolse la vita poiché non era infibulata e la chiamavano *kintirleey*, l'insulto per le donnacce con il clitoride.

Grazie all'impegno di ActionAid, oggi 53 coalizioni femminili in tutto il Paese sfidano il grande tabù. Hawa Muhumed Madar, anziana leader delle donne nel villaggio di Agamsaha, confida il senso di colpa per aver fatto tagliare la figlia: «Allora la tradizione non si discuteva, invece ora siamo unite e forti, e non la tolleriamo più». L'icona di questa lotta è una

*Edna Adan Ismail, pioniera delle battaglie contro la mutilazione femminile. Ha aperto a sue spese un ospedale per le donne.*

signora di 78 anni, radiosa e scattante: Edna Adan Ismail, ostetrica, ministra e funzionaria Onu, che per prima osò gridare in pubblico, negli anni Settanta, la ferocia del rito faraonico. «È solo morte» tuona oggi nell'ospedale che ha aperto di tasca propria ad Hargeisa, ricordando che qui la mortalità materno-infantile supera di 4 volte la media dei Paesi in via di sviluppo. «Solo 7 ospedali in Somaliland eseguono parti cesarei: altrove, quando la barriera artificiale non soffoca il neonato, la cucitura è squarciata con le forbici e può degenerare in fistola, la peggiore condanna».

IN UN PAESE in cui l'85 per cento delle donne è analfabeta (contro il 64 degli uomini), il primo bersaglio è l'ignoranza: «C'è chi pensa che il clitoride, se non reciso, cresca a dismisura» sospira Aamina Milgo, direttrice della rete di associazioni Nafis, «e chi accusa voi occidentali d'istigarci contro la nostra cultura. Un tempo ci inculcavano che sopportare lo strazio era un orgoglio; tuttora, per molte, non essere cucite è uno stigma».

Per le coalizioni di donne, i codici dei clan vanno sconfitti rendendo illegale la mutilazione, come già in 21 Stati africani affetti dal fenomeno. «Una bozza di legge giace dal 2011» precisa Sadia Abdi «ma il ministero degli Affari religiosi, che vaglia ogni decisione, per ora non si pronuncia».

L'autorevole imam Yousuf Cabdi Xoove ci rivela il nodo: mentre l'infibulazione «è crudele, estranea all'Islam», una forma lieve di circoncisione femminile compare in una tradizione profetica ed è dunque precetto. «Si chiama Sunnah: un piccolo taglio del clitoride che dà purezza». Ma le donne rigettano le vie di mezzo: «Vogliamo la tolleranza zero» chiarisce Sadia che, legge o non legge, punta a cambiare la testa della gente: «Se uniamo donne e uomini, entro una generazione vinceremo». Ci porta su un'altura a osservare la sua Hargeisa: una geometria piatta importunata dalle due colline gemelle Naasa Hablood, «seni di ragazza» in lingua somala. Come se la femminilità, in questo non-luogo, già fiorisse all'orizzonte. ●

